

FOTOGRAFIA PRESENTATO IL FESTIVAL ARRIVATO ALLA SESTA EDIZIONE: SONO 19 LE MOSTRE IN CALENDARIO CHE ANIMERANNO LODI PER TRE FINE SETTIMANA DAL 10 AL 25 OTTOBRE

Il mondo raccontato per immagini

Un prestigio che cresce ogni anno: «L'avvenimento culturale che più di tutti caratterizza la nostra città»

FABIO RAVERA

Tre fine settimana, 19 mostre, 5 spazi tematici. E un gruppo di 20 persone che da un anno lavora per preparare la «manifestazione culturale più importante realizzata in città», in collaborazione con oltre 200 volontari provenienti anche da fuori regione. La sesta edizione del Festival della Fotografia etica, la rassegna organizzata dal Gruppo Progetto Immagine in scena a Lodi dal 10 al 25 ottobre «spalmata» su tre week end (contro i due delle precedenti edizioni), si annuncia quella della completa maturità, pur proponendo la formula di sempre, ossia l'indagine su temi di scottante attualità, tra cui spiccano, nell'anno di Expo, le problematiche legate all'alimentazione, al cibo e alla sua produzione.

Gli appassionati potranno visitare tutte le mostre al costo di 10 euro, acquistando l'apposito braccialetto arancione in vendita allo «Spazio Comune» in piazza Broletto: le esposizioni rimarranno aperte dal mattino (ore 9.30) fino a tarda sera (ore 23). «Il Festival è l'avvenimento culturale che più di tutti caratterizza la nostra città - spiega l'assessore alla cultura Simonetta Pozzoli -. L'idea è partita da un gruppo di volontari che ci hanno creduto e che poi hanno coinvolto l'intera comunità, attirando tantissimi turisti. La manifestazione apre la mente e il cuore attraverso la bellezza della fotografia al servizio dell'etica». Lo scorso anno, come ha ricordato Aldo Mendichi, presidente del Gruppo Progetto Immagine, il festival ha registrato 7.044 presenze più 900 studenti.

GLI SPAZI TEMATICI Le mostre in programma, secondo un apposito calendario, saranno presentate direttamente dagli autori, tutti fotografi di fama internazionale. All'interno della rassegna saranno allestiti 5 spazi tematici: *Il cibo che uccide* (ex chiesa di San Cristoforo in via Fanfulla), *Spazio approfondimento* (ex chiesa dell'Angelo in via Fanfulla e sede Progetto Immagine in via Vistarini), *Spazio Ong* (Biblioteca Laudense, Liceo Verri, Collegio San Francesco, piazza Ospitale e Archivio storico), *Uno*



SCATTI

Sopra il presidente di Progetto Immagine Aldo Mendichi, a destra Alberto Prina e due immagini di autori presentati in questa edizione del festival

sguardo sul mondo (Palazzo Modignani in via XX Settembre) e *World Report Award* (Palazzo Barni in corso Vittorio Emanuele). «La filosofia che sta alla base del festival - spiega Alberto Prina, coordinatore della manifestazione - è il connubio tra la città, con i suoi luoghi espositivi più prestigiosi, e le immagini di importanti lavori realizzati da fotografi internazionali».

GLI AUTORI E LE MOSTRE L'ex chiesa di San Cristoforo accoglierà ben 4 progetti, dedicati al «Cibo che uccide». *Under Cane: A Worker's Epidemic* di Ed Kashi è una mostra dedicata a un'inspiegata epidemia che colpisce i coltivatori di canna da zucchero; *A Life Apart: The Toll of Obesity* di Lisa Krantz è un lavoro che segue, fino alla morte, le vicende di un super obeso in Texas, arrivato a pesare 500 chili; *El costo humano de los agrotóxicos* di Pablo Ernesto Piovano si concentra sulle malattie dei contadini a contatto con sostanze tossiche in Argentina, mentre *Terra Vermelha* di Nadia Shira Cohen e Pablo Siqueira racconta la lotta per la terra in Brasile. Uno dei protagonisti dello Spazio approfondimento sarà Massimo Sestini, ex «paparazzo» che racconta trent'anni di storia moderna: Licio Gelli in Svizzera, il bikini di Lady D, il rapido 904 carbonizzato in galleria, fino al servizio sul barcone di migranti salvati al largo della Libia. Jocelyn Bain Hogg presenterà invece *The family*, storia di una famiglia mafiosa. Lo Spazio Ong, che accoglierà i lavori commissionati da una serie di Ong ad alcuni fotoreporter, sia già affermati sia emergenti (tra i quali il lodigiano Alberto Prina con la mostra *Uganda Land of hope*), Lo



Spazio World Report Award è riservato ai vincitori dell'ultima edizione del World Report Award (Giulio Piscitelli, Elena Anosova e Mariano Silletti), mentre la sezione espositiva intitolata *Uno sguardo sul mondo* sarà caratterizzata da mostre importanti, come *Tra terra e nuvole - cronache dalla Grecia* di Francesco Anselmi, *Black Days of Ukraine* di Valery Melnikov e *Where Love is Illegal* di Robin Hammond.



L'INIZIATIVA

AUTORI EMERGENTI DEL LODIGIANO OGGI ALL'EXPO GRAZIE ALLA REGIONE

Anche sei autori emergenti lodigiani parteciperanno oggi alla tappa straordinaria di «Lombardia che scrive», la manifestazione organizzata dalla Regione in programma nel pomeriggio (ore 17) al Pianeta Lombardia di Expo. Tra i volumi presentati, due sono pubblicati dalla casa editrice lodigiana Linee Infinite: «Voglio vedere l'effetto che fa», romanzo firmato da Mauro Medaglia e Gabriele Giovannacci, è la storia di due amici trentenni alle prese con la vita di provincia, gli amori e i dubbi generazio-

nali; «Aspetto la vita che passi e intanto faccio qualcosa» di Sergio Rancati racconta invece le vicende di Gondrano, uomo pragmatico che dopo mille peripezie riuscirà a indagare profondamente sul senso della sua esistenza. Un'altra casa editrice lodigiana, Arpeggio libero, presenterà invece il romanzo storico «Anno domini 1243» firmato da Furio Thot. Anna Costanza Tassotto Verdi ha invece collaborato alla stesura del «Dizionario biografico fantastico dei Piacentini illustri», originale volume uscito per

Codex10 e curato da Gabriele Daddi e Giovanni Battista Menzani. Nel pomeriggio a Expo sarà spazio anche per la poesia in «salsa» lodigiana: Paola Emma Tosi presenterà la sua raccolta «Parole senza eco», edita da Albatros Il Filo. Insieme agli scrittori emergenti lodigiani, saranno presenti anche i «colleghi» di Bergamo e Pavia, selezionati da giornalisti del luogo. In precedenza erano stati presentati le opere letterarie più interessanti degli esordienti di Varese, Cremona, Como, Milano, Brescia e Mantova.

LA TENDA SULL'ADDA

Bertoli e gli amici che se ne vanno



di **ANDREA MAIETTI**

Vado su YouTube per A muso duro di Pierangelo Bertoli. La canzone me l'ha ricordata un amico, di quelli superstiti, che potresti chiamare la notte e ti direbbe: «Spèta un mumènt: lévi sù, un bicér d'acqua e pò parlium». Un amico come Gianni Rossi, da Tortona. Comincio da Bertoli, amico Giuanin. Lo conoscevo poco, ahimè sì, e non conoscevo affatto A muso duro, che adesso mi sta rigando la schiena di brividi lunghi; adesso che su YouTube lo vedo cantare, sulla sua carrozzina da paraplegico, con la sigaretta accesa tra le dita, e la

piega amara della bocca: «Non so se sono stato mai poeta/ e non m'importa niente di saperlo, canterò le mie canzoni per la strada e affronterò la vita a muso duro». Giuanin ha fatto della canzone il viatico di sue confidenze: teneri taccuini di ricordi. La strada odora di polvere e di libertà. Ascolto le confidenze di Giuanin, e le sento un po' mie. I burattini del tortonese Peppino Sarina. Andrea Sarina, padre di Peppino, era di Lodi, e Pepu Sarina era un mio vicino di casa quand'ero ragazzo. Un contadino solitario che viveva con una gallina zoppa come lui. Usciva sull'uscio a guardarci giocare a palla nel cortile chiuso da pollai e olezzanti

rùdèr, coperte alla buona di legni fradici. Pepu non diceva una parola, grugniva: dolce per una giocata buona, aspro come un sagrare, per una broccata. Il suo Beneditu u' lupo, mendicante d'alto rango, si metteva lo smoking per il Rigoletto o per la Carmen, come il Fafi del nostro Enrico Achilli. Fafi, michelaccio filosofo d'osteria, vendeva fiammiferi all'entrata del Teatro Verdi negli Trenta dello scorso secolo. S'innamorò di una ballerina e sparò due colpi di pistola al cuore del podestà che le aveva fatto una sera un occholino lubrico. Le processioni e i canti a squarciagola: «Noi vogliam Dio ch'è nostro padre, noi vogliam Dio ch'è nostro re». Noi chiudevamo in rima: «Perè pepè, perè pepè», incuranti dell'occhiataccia del prete. Le lunghe confessioni di Pasqua: la fila davanti al confessionale del mite coadiutore, il vuoto davanti a quello del parroco sordastro, che peraltro liqui-

dava i penitenti alla spiccia: «Tel chù Pedrìn. E alùra?». «Alùra - bofonchiava Pedrìn - sém amò a quèla». «Ah, balòss! - si sdegnava il parroco - me racumàndi, ego te absolvo...Avanti un alter!». Non so tu, Giuanin, ma io mi tengo i miei vent'anni poveri: mi hanno regalato sogni. E non vorrei averli ancora vent'anni: non potrei sopportare la fattura di un privilegio di cui non possono godere gli amici. Li ho perduti quasi tutti, in questi ultimi anni, uno dopo l'altro. Sul nostro fortino di Alamo, nelle fenditure del muro preso a cannonate, il vento è sempre più forte. I nostri vecchi ci hanno insegnato a non farcene schiantare. A sentirci piuttosto come gli uomini di Umberto Saba: «Piaceva/essere così pochi intrizziti uniti./ come ultimi uomini su un monte./ a guardare di là l'ultima gara».